

ante una monografía que ayudará mucho a profundizar en la interrelación de Lc-Hch y la importancia del *Sitz im Leben* a la hora de comprender correctamente las opciones redaccionales de los evangelistas.

Pedro Cabello Morales – Estudio Teológico “San Pelagio” – Amador de los Ríos, 1 – E14080 Córdoba

---

ROSSI, Lorenzo, *Pietro e Paolo testimoni del Crocifisso-Risorto. La synkrisis in Atti 12,1-23 e 27,1-28,16: continuità e discontinuità di un parallelismo nell’opera lucana* (Analecta Biblica 205; Gregorian & Biblical Press, Roma 2014). 512 pp. ISBN: 978-88-7653-667-0. € 35,00

Il volume riproduce con qualche integrazione e correzione la tesi di dottorato di Lorenzo Rossi difesa al Pontificio Istituto Biblico il 12 Aprile 2013. Inserendosi in un filone più ampio di studi relativi al fenomeno dei parallelismi (*synkrisis*) che caratterizzano gli itinerari descritti per i personaggi principali dell’opera lucana, Rossi focalizza la sua analisi alle sezioni terminali dedicate ai due maggiori personaggi del libro degli Atti – in modo particolare al racconto della miracolosa liberazione di Pietro dal carcere (12,1-23) e alla narrazione del viaggio di Paolo prigioniero verso Roma (27,1-28,16) – al fine di evidenziare sotto il profilo narrativo le reciproche corrispondenze e le somiglianze con l’episodio delle vicende cristologiche narrate nel terzo vangelo (Lc 22-24).

Lo studio si apre con una ampia introduzione dedicata alla storia della ricerca e alle premesse metodologiche (11-57).

Sul primo versante (11-46), un primo filone interpretativo preso in esame riguarda gli studi che, nel quadro della *Tendenzkritik* (che fondamentalmente vede nell’opera lucana lo sforzo di sintesi teologica tra paolismo e petrinismo) interpretano i parallelismi Pietro-Paolo in chiave apologetica (14-18). Merito di questi studi (Rossi riassume i risultati di Schneckenburger, Schwegler, Zeller e Bauer) è “aver promosso un’inedita interpretazione degli Atti, studiando il fenomeno letterario della modellizzazione in rapporto all’intenzionalità per cui l’opera è stata composta” (17). Per avere una prima *comprensione unitaria dei parallelismi* all’interno dell’opera lucana (18-25) occorre attendere lo studio di Evans, il primo a indicare un procedimento consapevole nell’opera lucana di modellizzazione tra il Gesù del terzo vangelo e i suoi discepoli nel libro degli Atti, quello di Rackham, il primo a evidenziare il confronto tra la “passione” di Pietro, la “passione” di Paolo e quella di Gesù e quello di Goulder il cui merito è l’aver introdotto nello studio dei parallelismi lucani la lettura tipologica per cui “le vicende di Cristo descritte nel terzo vangelo sarebbero *tipo* di quelle degli apostoli e

la vita della comunità cristiana sarebbe una riproduzione della vita di Cristo” (22). Nel quadro della *critica redazionale* (25-33) poi Rossi prende in esame il contributo di Talbert, Mattill, Radl e Muhlack. Merito di Talbert, il cui interesse è rivolto soprattutto al macroracconto, è aver mostrato approfonditamente i parallelismi predisposti da Luca nel suo dittico e all'interno degli Atti tra i cc. 1-12 e 13-28; in quest'ultimo caso però sono state trascurate le differenze tra Pietro e Paolo. Mattill, che adotta una prospettiva critico-redazionale, interpreta i parallelismi lucani nel quadro di una finalità apologetica sulla linea della *Tendenzkritik* da una parte e – più ragionevolmente per Rossi – come tentativo lucano di evidenziare la continuità storico-salvifica con le promesse rivolte a Israele dall'altra. Particolare apprezzamento Rossi riserva alla ricerca di Radl, il primo ad aver offerto un contributo monografico molto approfondito sul tema delle sofferenze parallele di Gesù e di Paolo in Luca-Atti e all'esegeta tedesca Muhlack che, sempre con un taglio critico-redazionale, ha approfondito i parallelismi tra i miracoli e i discorsi di Gesù e quelli degli apostoli. Non mancano le critiche anche nei confronti di questi ultimi due studiosi: “Muhlack, come Radl – scrive Rossi – premette allo studio dei parallelismi un'approfondita critica redazionale, nel tentativo di selezionare i passi che più rivelano la mano dell'autore. Nella consapevolezza – ormai assodata – che la lingua e lo stile lucani sono estremamente uniformi, ci chiediamo se sia realmente praticabile una critica della redazione in questi termini, pur riconoscendo che dietro l'opera di Luca si nasconde un grande lavoro redazionale di composizione e disposizione delle fonti” (33). Passando poi all'analisi degli studi più recenti di *carattere sincronico* (33-37), Rossi sofferma la sua attenzione su O'Toole, Praeder e Moessner. Per O'Toole il fenomeno del parallelismo lucano è retto dal motivo teologico della continuità storico-salvifica. Il contributo di Praeder si colloca soprattutto sul piano metodologico: per legittimare un parallelismo non sono sufficienti consonanze a livello contenutistico, si rendono necessarie anche corrispondenze verbali e affinità di genere letterario tra i testi a confronto. Moessner infine considera cruciale nel processo di modellizzazione la concezione deuteronomistica della profezia che vede il profeta come mediatore della volontà di Dio perennemente rifiutato da Dio. Luca dunque “farebbe ricorso ai parallelismi impiegando il paradigma del profeta rigettato anche per la caratterizzazione di Pietro, Stefano e soprattutto Paolo” (37). La storia della ricerca termina con l'apporto di due autori (Clark e Aletti) ai quali spetta il merito di aver collocato il fenomeno dei parallelismi lucani nel più ampio contesto della *synkrisis*, intesa in senso tecnico come procedura di comparazione diffusa tra gli scrittori ellenistici; ciò ha permesso di poter cogliere allo stesso tempo la continuità e l'originalità lucana con tale modello (38-46). Il contributo di Clark si colloca sul piano metodologico relativo alla individuazione sia dei criteri interni di controllo necessari per lo studio dei parallelismi, sia di quelli esterni che – sulla base di un confronto soprattutto col Plutarco – permettono di dimostrare come le tecniche lucane di composizione dei parallelismi siano compatibili con la pratica ellenistica della *synkrisis*. La funzione dei parallelismi Pietro-Paolo è quella di dimostrare la pari dignità di Paolo rispetto a Pietro e che quindi la rispettiva missione di testimonianza si caratterizzerebbe per una sostanziale omogeneità. Particolare

apprezzamento, infine, Rossi manifesta per il contributo di Aletti alla comprensione dei parallelismi lucani alla luce della tecnica ellenistica della *synkrisis*. Di singolare importanza per la ricerca personale di Rossi che si pone come “prosecuzione e rielaborazione delle tesi proposte da Aletti” (44) è la teoria della testimonianza elaborata dal noto esegeta gesuita il quale presenta “Pietro come il rappresentante dei testimoni oculari e Paolo come il rappresentate dei testimoni che siamo chiamati a essere noi oggi” [...] Pertanto, il libro degli Atti offre in Pietro, esponente qualificato del gruppo apostolico (At 1-12), la proclamazione autorevole e normativa di quella cristologia raccontata da Luca nel suo vangelo e in Paolo (At 13-28) l’attestazione della modalità con cui essa va vissuta, per essere testimoniata [...]. In ultima analisi “la conformazione dei discepoli a Cristo è in funzione della testimonianza che essi devono rendere” (43).

Sul piano più propriamente metodologico (46-57) Rossi chiarisce fin da subito che il suo approccio ai testi è sincronico e narrativo e che comunque tale approccio “non impedirà che, nello sviluppo del lavoro, emergano domande di carattere storico o riflessioni sulla genesi redazionale dei testi esaminati” (48). Prima di passare all’analisi dei testi l’autore si sofferma ad esplicitare la finalità della sua ricerca che intende sostanzialmente dimostrare come la “narrazione lucana sia sostenuta nella sua tonalità da un processo di verifica, che noi chiamiamo *autentativo*” (48). La doppia opera lucana in altre parole è quella di “smarcare il cristianesimo da ogni sospetto di infondatezza, fornendo una ricostruzione storica dell’evento fondatore e dei suoi primi testimoni, tale da poterli autenticare” (52).

Il corpo della tesi è diviso in due parti, di tre capitoli ciascuno. I capitoli 1 e 4 analizzano i due brani principali della tesi (Atti 12,1-23 e 27,1-28,16) da un punto di vista sincronico e narrativo. I cc. 2 e 5 studiano l’intertestualità interna dei brani, i cc. 3 e 6, infine, quella esterna.

Nel c. 1 (65-107) Rossi inizia con la contestualizzazione del brano (12,1-23) nel piano generale degli Atti e dopo averne evidenziato la struttura in due parti (vv. 1-19 e 20-23) passa all’analisi dei due personaggi maggiori del racconto, Pietro ed Erode, giungendo “a riconoscere una *synkrisis* tra Pietro e Erode. Il confronto emerge soprattutto a livello narrativo, giacché i due attori si configurano come antagonisti” (91). Infine, si procede all’analisi del punto di vista e della trama del racconto la quale intreccia una trama di risoluzione e una di rivelazione: “le vicende di Pietro sono rivelatorie dell’agire salvifico di Dio e un appello affinché attori e lettori se ne rendano conto...” (107).

Nel c. 2 relativo alla intertestualità interna Rossi passa prima in rassegna le numerose corrispondenze di At 12,1-23 con l’itinerario pasquale di Gesù (109-149). La passione viene evocata da corrispondenze varie come la *cronologia* (cfr. Lc 22,1-2 con At 12,3; e Lc 22,39 [cfr. 21,37] con At 12,6), l’uso del verbo ἀναίρω (cfr. Lc 22,2 con At 12,2-3), del nome *Erode* (cfr. Lc 23,6-12; 13,31 con At 12,1), ecc. La risurrezione viene evocata attraverso un ricco tessuto di termini e temi tra i quali ricordiamo – a mo’ di esempio – sul piano lessicale la ricorrenza dei verbi ἐγείρω e ἀνίστημι (cfr. At 12,7-8) che come è noto nel lessico del NT assurgono a termini tecnici della risurrezione.

Suggestiva è anche in At 12,1-23 l'intertestualità esterna, c. 3 (169-230), col suo fitto richiamo al tema biblico dell'esodo: *ambientazione notturna* (cfr. Es 11,4; 12,29 con At 12,6); *angelo* (cfr. Es 14,19; 23,20.23 con At 12,7), ἐξάγω ἐκ (cfr. Es 3,8.10-12; 6,6.7.26.27; 7,4.5; 12,17,42.51, ecc. con At 12,7) e πατάσσω (cfr. Es 3,20; 9,15; 12,12.23.27.29... con At 12,23). Il notevole spessore e l'originalità dell'analisi di Rossi, però, emergono in tutta la loro portata quando si sofferma a riflettere sulla natura/finalità di queste corrispondenze (150-167) riconoscendo acutamente che nel caso di Pietro "la *synkrisis*, più che rispondere alle accuse di eventuali detrattori, predisponendo un'operazione ermeneutica di legittimazione dell'apostolo, indica soprattutto l'estensione della sua testimonianza, mostrando che la sua vita è implicata nell'annuncio. Più che sull'autenticazione resa da Dio a vantaggio del suo araldo, il brano si concentra sulla testimonianza che Pietro rende a Dio attraverso la propria esistenza" (152) e in questo modo "At 12 concorre a fondare e promuovere la testimonianza di coloro che verranno dopo, i quali non hanno visto il Risorto, né appartengono al gruppo dei Dodici. La seconda grande finalità della *synkrisis*, intimamente connessa alla prima, è di segnare il passaggio dalla testimonianza apostolica a quella post-apostolica, contestualmente alla scomparsa della cerchia dei Dodici" (159).

Col c. 4 (239-309) si passa alla seconda parte della tesi e quindi allo studio di At 27,1-28,16. Rossi dapprima individua quattro sequenze nel brano (27,1-8; 27,9-44; 28,1-10 e 28,11-16) poi passa ad analizzare i personaggi allo scopo di comprendere il ruolo di Paolo nella narrazione, il quale viene caratterizzato in modo particolare come profeta e interprete della volontà di Dio. Questo capitolo termina con l'analisi del punto di vista e della trama. Anche in questo brano la trama di rivelazione si innesta nella trama di risoluzione. Scrive Rossi: "La narrazione della tempesta e del fortunoso salvataggio sull'isola di Malta e gli episodi ivi ambientati non sono letteratura edificante in cui l'eroe di turno riesce vittorioso nelle molteplici peripezie che gli si presentano. L'avventura è congegnata al fine di mostrare l'identità dei personaggi [...] Ciò che accade mostra al lettore una realtà che trascende il racconto e corrisponde al senso profondo della narrazione, nella fattispecie l'identità di Paolo e la relazione che lo lega al suo Dio" (307).

Nel c. 5 – dedicato ai rimandi intertestuali interni – Rossi si sofferma prima in maniera sintetica sulla più ampia *synkrisis* tra Paolo e Gesù elaborata soprattutto nei cc. 20-26 di Atti (313-327) e poi su quella più specifica di At 27,1-28,16 con la pasqua di Gesù (327-356). Vengono evocati diversi temi e corrispondenze formali tra la passione, morte e risurrezione di Gesù e l'itinerario di Paolo (p.e.: il tema della "preghiera nella tenebra" [cfr. Lc 23,44-45a con At 27,20]; il *topos* dell'angelo e del sostegno di Dio [cfr. Lc 22,39-46 con At 27,23-26], ecc.) che portano l'autore a concludere che At 27-28 rappresenta la pasqua di Paolo in senso figurato: "Alla luce di questi rimandi intertestuali abbiamo dimostrato che non è fuori luogo confrontare la morte di Gesù all'esperienza del naufragio, vissuta dai personaggi come situazione senza speranza, né via d'uscita (cf. At 27,20), assimilabile alla morte. Allo stesso modo, l'ingresso di Gesù nella gloria descritto nei racconti di risurrezione (Lc 24) è accomunabile, per via analogica, al sal-

vataggio dalla minaccia del mare e ai segni prodigiosi compiuti da Paolo sull'isola di Malta, per cui è erroneamente scambiato per una divinità (At 28,6)" (341). Infine Rossi si sofferma a riflettere sulla funzione autenticativa di questo parallelismo: come per Gesù le vicende paradossali della sua passione, sfocianti nella risurrezione, attestano la rettitudine del personaggio e la verità delle sue pretese messianiche, analogamente "(1) Le vicende che accadono sulla nave [...] comprovano l'infallibilità delle previsioni dell'apostolo: le sue parole si adempiono sistematicamente, certificandolo come profeta e interprete accreditato della volontà di Dio. Indirettamente egli si conferma, quindi, come vero 'araldo' del suo Dio e questi come il vero Dio che lo sostiene, avvalorando le sue parole e salvandolo dalla minaccia della morte. (2) L'attitudine di Paolo sulla nave è inoltre la medesima di Gesù in croce: confidenza assoluta in Dio espressa nella preghiera d'abbandono e rifiuto della fuga (Lc 23,46; At 27,25.35). Una relazione di questo genere elimina definitivamente ogni dubbio circa la giustizia e l'integrità dell'apostolo" (369).

Nel quadro della intertestualità esterna, il c. 6 (375-407), infine, passa in rassegna i paralleli biblici e poi quelli extrabiblici. Sul primo versante interessanti elementi di intertestualità a livello antitetico vengono rilevati con la figura biblica di Giona. Numerose sorprese riserva infine l'intertestualità esterna, che fa emergere tra l'altro numerosi contatti tra il testo lucano e la letteratura omerica (*Odissea*) soprattutto nel racconto del naufragio.

Le conclusioni (409-440) sono articolate in due punti. Innanzitutto Rossi torna a riflettere in chiave sintetica sul parallelismo Pietro-Paolo e soprattutto sulla "triangolazione" con Gesù. Ebbene un punto essenziale di tutta la questione è che "ambedue i racconti, oggetto della nostra indagine, alludono alla Pasqua di Gesù ma con finalità diverse. Nel caso della liberazione di Pietro dal carcere, le reminiscenze pasquali del racconto, servono in qualche modo a fondare la testimonianza paolina che, a parte dal c. 13 giganteggia nella seconda parte del libro, raggiungendo il suo vertice con le vicende della cosiddetta 'passione' di Paolo. Essa termina, come abbiamo visto, con un epilogo pasquale di tipo simbolico, che tuttavia non ripropone la gradazione testimoniale dei capitoli precedenti. Nell'economia del libro, la 'pasqua' di Paolo serve, infatti, come autenticazione del personaggio e del suo ministero, descritto nella narrazione antecedente. E' così che i due episodi pasquali che abbiamo studiato possono costituire, quasi al modo di un'inclusione, l'uno, la fondazione preliminare del ministero paolino e, l'altro, la sua definitiva autenticazione" (425). Il lavoro termina con una riflessione sistematica sulla tecnica della *synkrisis* e sulle sue molteplici funzioni in Luca. L'indice generale è preceduto oltre che dalle *abbreviazioni* e dalla *bibliografia*, dall'*indice degli autori e delle citazioni*.

In conclusione non ci resta che riconoscere che lo studio di Rossi è di notevole spessore, sia sul piano metodologico – Rossi si muove con molta familiarità e competenza nell'utilizzo dell'approccio narrativo – sia sul versante del contenuto per l'originalità delle tematiche sviluppate, esposte tra l'altro con molta chiarezza. E' certo

che per molto tempo questa ricerca continuerà a ispirare gli studiosi di Luca-Atti, come punto di riferimento essenziale per la ricerca e l'insegnamento.

Salvatore Mele – Facoltà Teologica Pugliese – Largo S. Sabino, 1 – I-70122 Bari

---

BUSCEMI, Alfio Marcello, *Lettera ai Colossesi*. Commentario esegetico (Studium Biblicum Franciscanum. Analecta 82; Edizioni Terra Santa, Milano 2015). xxxix + 554 pp. ISBN: 978-88-6240-313-9. € 49,90

Alfio Marcello Buscemi, già autore di un corposo commentario alla Lettera ai Galati (2004), si è cimentato in un altro altrettanto corposo commentario esegetico alla Lettera ai Colossesi. Le oltre 500 pagine del volume segnalano già di per sé l'intento di offrire un contributo il più possibile completo all'intelligenza dello scritto paolino.

Dopo una breve ma precisa introduzione (xvi-xxxix), il volume si dipana nella analisi letteraria ed esegetica del testo secondo una suddivisione che riprende passo per passo la strutturazione retorica indicata succintamente nella introduzione (xxxvii-xxxviii) sulla quale ritorneremo.

Ogni sezione della breve lettera viene quindi affrontata secondo un duplice versante: quello letterario-retorico e poi quello esegetico, ben bilanciati come ampiezza. Il volume si conclude con la bibliografia utilizzata e l'indice degli autori moderni.

Il volume si presenta bene, con una bella impaginazione tipografica, e lo svolgimento del commentario è corredato di un ottimo e preciso apparato di note a piè di pagina.

Cosa dire di questo commento a Colossesi, che si aggiunge ad una lunga serie? Esso si segnala in particolare per due novità.

La prima riguarda l'approccio al testo della Lettera. Infatti l'autore ritiene che senza una attenta analisi filologica e retorica, anche la lettura esegetica e teologica ne risenta. Troviamo quindi lungo tutto il volume una oltremodo minuziosa analisi lessicografica, grammatica, sintattica e retorica del testo, sempre preceduta da una altrettanto attenta disamina dei problemi di critica testuale. La trattazione per ogni sezione è ben definita: si parte da una analisi letterario-strutturale che comprende la critica testuale, i limiti della pericope, il suo genere letterario; la sua struttura e funzionalità di questa. Segue l'analisi esegetica durante la quale l'attenzione ai fenomeni grammaticali, lessicografici, sintattici e retorici è molto precisa. Il lettore in questo modo si trova in grado di valutare le scelte esegetiche dell'autore che sono sempre fondate su tale dettagliata analisi. È sicuramente il grande pregio del volume. Esso offre a chi lo consulta o studia tutti i dati necessari e completi per cogliere tutte le dinamiche e sfumature di ogni